

Il Camus che non piaceva a nessuno

«**L**a Storia altro non è che lo sforzo disperato degli esseri umani di dar corpo al più chiaroveggente dei propri sogni». Parola di Albert Camus (1913-1960), attento in questi scritti politici a bilanciare utopia e realismo, aspirazioni progressiste e lucidità nel misurare i guasti delle rivoluzioni salvifiche, resistenza tenace alle sirene del nichilismo e netto rifiuto di ogni totalitarismo. Combattivo e coraggioso, fino a sfidare l'impopolarità presso chi, da sinistra, lo accusa di fare il gioco della destra (per il suo netto rifiuto del marxismo), e chi, da destra, gli rimprovera di denunciare il franchismo spagnolo anziché lo stalinismo sovietico. Da queste pagine emerge un pensatore libero, assetato di verità, che si rifiuta di barare (come scrive Goffredo Fofi): «la verità di un pensiero non si stabilisce a seconda che sia di destra o di sinistra, e ancor meno per come decidono di utilizzarlo la destra e la sinistra». Così finisce per scontentare entrambe, ribadendo la sua allergia alle ideologie, tuonando parimenti contro la repressione spagnola e i gulag russi. L'autore dello *Straniero* risponde punto su punto ai suoi critici, siano essi gli intellettuali della *gauche* che lo attaccano dalla rivista diretta da Jean-Paul Sartre o i reazionari che vorrebbero che ambientasse i suoi drammi antitotalitari solo nei regimi comunisti. Gli ripugna doversi accodare a uno dei due schieramenti contrapposti, «ognuno ben deciso a imporre all'altro l'idea che si è fatto della pace», accomunati dalla medesima aggressività polemica: tiene ben salda la sua postazione fuori dai cori, che appare, al lettore di oggi, incredibilmente lungimirante, tanto che le sue riflessioni sembrano adattarsi, con pochi ritocchi, al mondo di oggi.

ALBERT CAMUS,
MI RIVOLTO DUNQUE SIAMO,
eleuthera, Milano,
pp.120, €12,00

lismo e netto rifiuto di ogni totalitarismo. Combattivo e coraggioso, fino a sfidare l'impopolarità presso chi, da sinistra, lo accusa di fare il gioco della destra (per il suo netto rifiuto del marxismo), e chi, da destra, gli rimprovera di denunciare il franchismo spagnolo anziché lo stalinismo sovietico. Da queste pagine emerge un pensatore libero, assetato di verità, che si rifiuta di barare (come scrive Goffredo Fofi): «la verità di un pensiero non si stabilisce a seconda che sia di destra o di sinistra, e ancor meno per come decidono di utilizzarlo la destra e la sinistra». Così finisce per scontentare entrambe, ribadendo la sua allergia alle ideologie, tuonando parimenti contro la repressione spagnola e i gulag russi. L'autore dello *Straniero* risponde punto su punto ai suoi critici, siano essi gli intellettuali della *gauche* che lo attaccano dalla rivista diretta da Jean-Paul Sartre o i reazionari che vorrebbero che ambientasse i suoi drammi antitotalitari solo nei regimi comunisti. Gli ripugna doversi accodare a uno dei due schieramenti contrapposti, «ognuno ben deciso a imporre all'altro l'idea che si è fatto della pace», accomunati dalla medesima aggressività polemica: tiene ben salda la sua postazione fuori dai cori, che appare, al lettore di oggi, incredibilmente lungimirante, tanto che le sue riflessioni sembrano adattarsi, con pochi ritocchi, al mondo di oggi.

